

"E guardo il mondo da un oblò: vite in quarantena"

Alessandra B.

"Il silenzio. Sognavo una casa immersa nel silenzio dal mio stretto balcone nel centro città cuore pulsante dei traffici. Ora ho il silenzio. Vi ho appeso tanti vasi con fiori colorati e smincio, dopo un decennio che vivo qui, per capire chi abita negli appartamenti del palazzo di fronte.

Girando per la casa provo a riordinare le carte sedimentate negli anni. Mi pare di vedere meglio e di riuscire a spolverare le priorità della vita. Mi interrogo continuamente su quale sarà il futuro. Non mi faccio troppe domande sul futuro dei miei figli, dei miei cari o di me stessa.

Nei primi giorni dell'emergenza Covid nella nostra riunione serale, quando sbucavamo ciascuno da una stanza in cui smart workingavamo, e stanchi reclusi sbigottiti ascoltavamo le ultime notizie, spesso mi trovavo a ripetere di fronte alle tragiche immagini delle decine di bare esportate per la cremazione, che dovevamo mettere in conto che qualcuno di noi sarebbe potuto morire.

Ora, dopo 45 giorni, dichiarano che la diffusione del contagio rallenta e in tutti scoppia la voglia di riprendere a vivere, come se il covid non esistesse.

Ma qui in Sardegna, nel cagliaritano, il virus non si è diffuso: il perché nessuno l'ha ben capito per il momento.

Io dentro di me continuo a fare ipotesi, supposizioni. Mi chiedo continuamente come cambierà il sistema economico e sociale in seguito a questa pandemia.

È un evento troppo importante e su scala mondiale: non è possibile che nulla si trasformi nella struttura sociale, economica, politica.

Le folle arrivate dalle campagne alle città nella speranza di avere migliori condizioni di vita e di lavoro, forse faranno marcia indietro.

Forse, come un film alla moviola, nel prossimo quinquennio la gente dalle città tornerà nei piccoli centri, in case più spaziose, con più luce e aria, distanti l'una dall'altra, dove ciascuno potrà avere ciò che gli serve per vivere e mangiare senza tante peripezie di ordini e consegne a domicilio.

Il principio "dell'aiuto reso (aggiudu torrau)" potrebbe aiutare coloro che finiranno senza lavoro o con un irrisorio reddito. Perché il non aver reddito non significa non essere abili, non saper fare niente. Chi ha voglia di lavorare e s'impegna in una ristretta comunità paesana può avere uno status sociale, una positiva identità e il tanto per vivere decorosamente.

Dal mio oblò dunque guardo la vita, con un'attenzione agli aspetti macro più che micro, e mi pongo interrogativi su come ci evolveremo dal punto di vista dell'organizzazione sociale ed economica, a causa di questa pandemia o dopo questa pandemia o con questa pandemia.

Dal mio oblò ho quasi il timore di non avere davanti tempo sufficiente per poter leggere la storia di questo periodo. Ma, comunque vada, credo che individualmente rivaluteremo gli aspetti migliori dell'esistenza."

21 aprile 2020